

【書評】

SUGETA SHIGEAKI 菅田茂昭, サルジニア語・ラテン語の面影
残す地中海の島ことば — *La Sardegna linguistica – L'isola
mediterranea dove sopravvive la latinità*, Waseda Univer-
sity Press (早稲田大学出版部), Tokyo, 2021.

«Che più triste dei ricordi?» scriveva Savinio nel 1945 in apertura ai suoi *Souvenirs*.⁽¹⁾ Che più triste del non averne?, verrebbe naturale rispondere dopo aver letto il Capitolo I di questa *Sardegna linguistica*, un libro che del *souvenir* rinsalda e l'accezione del “ricordo”, del sovvenirsi, appunto, di fatti ormai lontani nel tempo e pur tuttavia vivi, vivissimi nella memoria; e quella del ‘piccolo dono’ capace di racchiudere in sé le molteplici vicende di un lungo e appassionante viaggio, del quale si desidera far avere agli amici per lo meno un frammento.

Questa agile monografia di poco meno di 150 pagine compendia una vita di studi, letture e ricerche dedicate dall'A. all'universo della lingua sarda, sia nei suoi aspetti diacronici, sia intorno alla cospicua differenziazione orizzontale che lo contraddistingue, sia infine ai caratteri di arcaicità e conservatorismo rispetto al Latino e in confronto alle altre lingue romanze.⁽²⁾ Strumento informativo e ad un tempo operativo, *Sardegna linguistica* concilia, tanto nel linguaggio quanto nell'impianto, esigenze divulgative — il lettore, i cui interessi ‘affettivi’ gravitano intorno al polimorfo pianeta Italia, troverà largamente soddisfatta la propria curiosità intellettuale — e fondatezza scientifica, che beneficia del bagaglio concettuale, metodologico e interpretativo del docente e del linguista — e gli studenti cui questo volume viene offerto non potranno non riservargli una calda accoglienza.

Il Capitolo I, *Il mio incontro con la lingua sarda* (サルジニア語との出会い, pp. 1-9) fornisce la necessaria premessa geografica, arqueo-storica e naturalistica

all'Isola, tra lecci e ulivi, fichi d'India e finocchi selvatici, tombe dei giganti e nuraghi, singolari fantasie di roccia e litorali dorati battuti dal vento e dalle onde, il tutto con un racconto che attinge ai 'ricordi' nati nel corso di una frequentazione più che cinquantennale con il suolo isolano, la sua gente, la sua cultura. E credo che oltre alle parole di gratitudine per il maestro bonorvese Antonio Sanna (1918-1981) — quanti 'ricordi' dietro di esse? — nulla possa meglio evocarne lo spirito quanto la foto che campeggia a p. 5: scattata nel 1985 a Orthobene, luogo di deleddiane reminiscenze, ci restituisce l'A., soverchiato allora da una folta capigliatura corvina, in sorridente compagnia dell'indimenticabile Massimo Pittau (1921-2019).

Lasciandoci alle spalle questa tappa prefattiva di tono autobiografico, veniamo ai contenuti propriamente linguistici del volume. Il lettore troverà in queste pagine una curata e apprezzabile esposizione — per quanto condensata e, dato lo spazio, forzatamente schematica — del panorama linguistico sardo, la prima di questo genere in lingua giapponese.

Il Cap. II, *Formazione della lingua sarda* (サルジニア語の形成, pp. 11-21) delinea il complesso processo formativo linguistico isolano; le stratificazioni plurime e, riguardo alla preistoria, non sempre chiaramente identificabili o riferibili a scenari assodati di matrici comuni, contatti, scambi, sovrapposizioni etniche (Baschi? Nord-africani? Etruschi? Celtici? Anatolici? Indomediterranei?); il quadro delle divergenze diatopiche, con le sue macro- e micro- aree dialettali e sotto dialettali, cui si affiancano le isole alloglotte; le prime attestazioni documentarie — si veda la riproduzione a p. 15 della *Carta consolare pisana* che l'A. ebbe occasione di 'toccare con mano' nel luglio del 1987 grazie ai buoni uffici di Stussi e al cortese benestare di Roncaglia — e diverse peculiarità fonetiche del Sardo antico così come ci sono state restituite dalla tradizione scritta. Spazio modico viene riservato anche al *sujet délicat* del Paleosardo, rispetto al quale l'A. concede un occhio di riguardo alle proposte avanzate da Massimo Pittau.⁽³⁾

Il Cap. III, *Il cammino delle ricerche sulla lingua sarda* (サルジニア語研究の歩み, pp. 23-31) ripercorre invece la lunga e ininterrotta tradizione di studi dedicati alla linguistica sarda: un capitolo elencatorio di studiosi e opere che ne hanno

segnato gli sviluppi. Fra i pionieri: il lavoro congiunto di Terracini-Franceschi; poi Spano, Porru, e — successivamente all'*opus magnum* di M. L. Wagner — Pittau, Sanna e Contini, Blasco Ferrer e Jürgen Wolf e moltissimi altri studiosi attivi tutt'oggi nelle varie branche della disciplina: dall'etimologia alle ricerche zoonimiche e fitonimiche, dai numerosi contributi sui vari areali dialettali e sottodialettali alla toponomastica, dalla fonologia alla morfologia, dalla lessicografia alla sociolinguistica (Paulis e Viridis, Pinto, Atzori e molti altri). Riguardo ad un primo posizionamento del sardo all'interno del gruppo Romano, a mezza via tra un gruppo occidentale e un gruppo orientale, l'A. tiene a sottolineare l'importanza della precoce proposta di Pier Enea Guarnerio (1854-1919), glottologo milanese allievo di Ascoli e tra i primi ad occuparsi di dialettologia sarda: fra i suoi contributi si ricordi qui almeno *Il sardo e il corso in una nuova classificazione delle lingue romanze* (1905).

Particolarmente interessante, nonostante la brevità, il Cap. IV dedicato alla *performance* del sardo (サルジニア語の運用, pp. 33-38): vale a dire alle potenzialità d'uso della lingua al di fuori della sfera intima della comunicazione familiare.⁽⁴⁾ Lingua letteraria, in primis, esemplata non solo dal ricco patrimonio narrativo e poetico autoctono, ma anche in traduzione — da *Pinocchio* al *Quixote*, dal *Piccolo principe* ai romanzi salgariani, da Sepulveda a Saramago, da Joyce a Stevenson, e poi Dante, Goethe, Omero, Wilde, De Amicis, Manzoni, Marx...; ed anche duttile strumento per i media, la scienza, la giurisprudenza, l'amministrazione. Almeno un cenno merita in questa sede il nome di Antoni Uda, poeta di Borore, paese di poeti, autore di una raccolta di versi, *Mutos de foressidu* (Canti di un fuoriuscito, Condaghes, Sassari, 1996; 2006), nella quale la cadenza e il lirismo intenso dei *mutos* sardi dialogano con l'evocatività concentrata dello *haiku* giapponese, producendo una polifonia di suggestioni davvero unica.⁽⁵⁾

Gli ultimi 4 Capitoli (V~VIII) si concentrano sulle peculiarità fonetiche (vocalismo, consonantismo e struttura accentuale), morfo-sintattiche e lessicali (arcaismi, prestiti, geosinonimia; suffissazione e composizione) della lingua nelle sue diverse declinazioni areali (Logudorese, Campidanese, Gallurese, Arborense etc.).

Riguardo al lessico, la differenziazione areale, spesso rilevante, viene esemplificata attraverso la denominazione della “farfalla” (蝶), di cui viene riportata la carta linguistica (p. 100). Relativamente ad alcuni ambiti semantici, un confronto con l’italiano mostra inoltre l’alto grado di divergenza del sardo rispetto allo standard nazionale: it. “primavera” (春), log. e nuor. *veranu*; it. “giugno” (6月), log. e nuor. *lám padas*; it. “venerdì” (金曜日), nuor. *chenápura*.

Sono solo esempi tra i tanti, a cui potrei aggiungere decine e decine di voci tratte, queste, dai miei ‘ricordi’,⁽⁶⁾ sollecitati dalla lettura di questo libro e provenienti da un’infanzia in cui il “fungo” (茸) era *corrorinu*, la “pecora” (羊) *brepei*, il “cocomero” (西瓜) era *sindria*, *pressiu* la “pesca” (桃), *casu* il “formaggio” (チーズ) e *petza* la “carne” (肉). Schegge di un lessico familiare che va ormai appannandosi: tra la fine degli anni ’80 e i primi degli anni ’90, tra una lezione e l’altra a Palazzo Nuovo, mi capitava di pranzare da mia nonna. A quell’ora guardava una seguitissima soap-opera americana, delle cui puntate precedenti era solita farmi sommaria ricapitolazione; riassunto in cui i nomi dei protagonisti, che al sottoscritto avrebbero comunque detto poco, lasciavano il posto a coloriti appellativi che, ancora oggi, al ‘ricordo’, mi strappano solitarie risate: il bel protagonista dal mento alla Dick Tracy era *barra ’e yotza*, “mascella di cozza”; il giovane incapace di dichiararsi all’amata era *prupu dromiu* “polpo addormentato”; l’avido banchiere, seccissimo se non per il grosso ventre, era *pifitziri pringiu* “cavalletta incinta”; il ragazzo allergico allo studio era *mandroni* “pigo” o *conc’e burriccu* “testa d’asino”; il ragazzino discolo era *mauccheddu* “monello”, quello vivace era *pilloneddu* “uccellino”, *strollicu* quello “pazzerello”, *barrosu* quello “prepotente a parole”, *segadiòus* “un taglia-dita” ovvero una “mantide religiosa” era quello magrolino, *sa vardanca* “la zecca” quello sempre attaccato alla *fardetta* “gonna” della mamma; il padre della protagonista, introverso e burbero, lo definiva *sirbonescu* “cinghialesco”, i.e. “scostante” (cfr. *sirboni*, “cinghiale”); il cattivo non poteva che essere *leggiu cumenti su dimoniu* “brutto come il diavolo”; la ragazza civettuola era *muschera* “(lett.) moscosa/moscata” — e chissà se questa parola ha a che fare con la “mosca” (蠅) o con l’onirogena “amanita muscaria” (紅天狗茸);⁽⁷⁾ infine, pienamente coinvolta nelle vicende, capitava che qualche perso-

naggio la facesse arrabbiare, e allora diceva *Du donamu unu bucciconi a su bruncu, a yustu bomberi* “io gli avrei dato un pugno sul grugno a questo bugiardo”, e se non *a su bruncu* “sul grugno”, andava bene anche *a su murru* “al muso” o, all’occasione, *una ßunt’e ßei a su santu setziðori* “una punta di piede al santo sieditore”, vale a dire “un calcio sul sedere”. E che dire dell’espressione di mia madre quando, infastidita dall’inconveniente di giornata, sentenziava sconsolata *seu arroschia cumentì sa ßetza ßurescia* “sono stufa come la carne putrefatta”? E se a queste tipicità lessicali, si assommano le numerosissime specificità fonetiche, grammaticali e sintattiche, non ci si dovrà sorprendere che i linguisti abbiano da tempo rilasciato all’insieme delle parlate di questa meravigliosa isola piena patente di ‘lingua’. E questo malgrado dalla politica le sia stato tardivamente riconosciuto lo statuto ufficiale di Lingua Minoritaria tutelata (1999) e restino per lo più a livello di buone intenzioni tutta una serie di progetti destinati, almeno sulla carta, a promuoverne la valorizzazione e garantire un maggior sostegno alla sua rivitalizzazione in ambito scolastico.⁽⁸⁾

Curiosa l’inserzione (VIII-4, pp. 106-108) di una sorta di menu ad uso, diciamo, ‘turistico’, con un elenco di primi e secondi piatti in sardo, seguiti da formaggi, frutta, dolci e vini: chiude, manco a dirlo, *su caffèi*. Ma, spiace dirlo, manca *su licori ’e murta* “il liquore di mirto”, dimenticanza che perdoneremo volentieri all’A. che ha voluto regalarci questo bel volume su «forse il più caratteristico degli idiomi neolatini».⁽⁹⁾

Poche sviste ortografiche, sfuggite in fase editoriale (un La Spezia-Limini — leggi Rimini — e il nome Guarnerio trascritto qua e là come *Guarneiro*) non rischiano certo di svalutare l’importanza di questo lavoro, destinato senza dubbio a diventare lettura irrinunciabile per chiunque in Giappone deciderà di occuparsi di sardistica, romanistica e dialettologia europea.

Faliero SALIS

CLER, Center for Linguistic Education and Research, Sophia University, Tokyo

NOTE

- (1) ALBERTO SAVINIO, *Souvenirs*, Adelphi, Milano 2019, p. 11.
- (2) Ma si vd., per quanto pertiene al lessico e al suo presunto carattere arcaico/conservatore, PETER KOCH, *Il cosiddetto “conservatorismo” lessicale del sardo*, in L. Grimaldi/G. Mensching (a cura di), *Su Sardu Limba de Sardigna e limba de Europa*, Atti del Congresso di Berlino, 30 nov.-2 dic. 2001, Cagliari, CUEC, pp. 67-104.
- (3) Le linee teoriche e gli esempi (pp. 17-18) sono esclusivamente tratti da MASSIMO PITTAU, *La lingua sardiana o dei protosardi*, Ettore Gasperini Editore, Cagliari, 2001. Per uno sguardo d'insieme sul problema, si vd. tra i contributi più recenti, E. BLASCO FERRER, *Paleosardo: Sostrati e Toponomastica*, in E. BLASCO FERRER / P. KOCH / D. MARZO (a cura di), *Manuale di Linguistica Sarda*, Berlin/Boston, De Gruyter, 2017, pp. 67-84; e JULIÁN SANTANO MORENO, *La esfinge sarda: la cuestión del paleosardo y sus parientes*, «Nouvelle revue d'onomastique», n. 35-36, 2000, pp. 153-186. Inoltre, il Cap. XVI, *La Sardegna*, in MARIO ALINEI, *Origine delle lingue d'Europa II*, il Mulino, Bologna, 2000, pp. 641-688.
- (4) Di grande interesse i dati raccolti da E. B. FERRER, *Italiano, sardo e lingue moderne a scuola. Verso una glottodidattica democratica e aggiornata*, FRANCOANGELI, Milano, 2007 [1999]: «I risultati più significativi del test sull'idoneità dell'insegnamento del sardo e su valori e atteggiamenti hanno dato le seguenti percentuali [...] (1) 40% dei genitori parlano sardo fra di loro, ma soltanto un 23% con i figli; (2) 56% dei ragazzini parlano sardo con gli amici, 63% con i vicini; (3) 33% impreca in sardo; (4) 90% trova difficile la resa scritta del dialetto sardo; (5-6) 60% degli intervistati non trova difficile parlare sardo e vorrebbe lezioni di lingua sarda; (8) il 50% ha assegnato al sardo l'epiteto *rozzo*, il 25% *interessante*, il 10% *facile*, il 10% *sporco*, il 5% *brutto*.» (n. 33, p. 43-44). Per il test cui si fa riferimento, IBID, *Appendice*, pp. 161-167, test 6).
- (5) Sui *mutos*, si vd. A.M. CIRESE, *Stuttura e origine morfologica dei mutos e dei mutettus sardi e alcune questioni terminologiche in materia di poesia sarda: mutu, mutettu, battorina, taja*, Edizioni 3t, Cagliari, 1977; più di recente, PAOLO BRAVI, *Poesia improvvisata a mutos*, in D. Caocci / I. Macchiarella (a cura di), *Progetto Incontro. Materiali di Ricerca e di Analisi*, ISRE, Nuoro, 2011, pp. 198-210.
- (6) Ho trascritto a orecchio queste 'voci famigliari'. I simboli IPA [ɣ], [β] e [ð] rappresentano rispettivamente le consonanti sorde [k], [p] e [t] che in posizione intervocalica fricativizzano: *cardanca* [kar'danka], ma *sa cardanca* [savar'danka]. La /c/ ha qui il consueto valore fonetico italiano: *conc(a)e burriccu* [konkebu'r:ik:u]; *bucciconi* [bu'f:i'konil]; /tz/ è l'affricata alveolare sorda di it. “pazzo” /patso/. Ma per un preciso inquadramento si vd. MAURIZIO VIRDIS, *Fonetica del dialetto sardo campidanese*, Edizioni della Torre, Cagliari, 1978.
- (7) DOLORES TURCHI, *Lo sciamanesimo in Sardegna*, Newton & Compton Ed., Roma,

2001, p. 111 ss.

- (8) Tra le tante letture utili reperibili facilmente in rete si vd. MICHELE LOPORCARO, *Non sappiamo come scriverlo, perciò non lo parliamo: mille e una scusa per un suicidio linguistico*, «Rhesis», *Linguistics and Philology*, 3.1, 2021, pp. 36-58 e soprattutto MARINELLA LORINZI, *Conta più quel che si dice di come (in che lingua) lo si dice. Vero e non vero*, in M. Marras – G. Pias – F. Tiragallo (a cura di), *Una vita due volte vissuta. Giulio Angioni scrittore e antropologo*, Il Maestrale, Cagliari, pp. 179-205; EAD., *Identità e politica linguistica in Sardegna*, Il manifesto sardo, 16/10/2019, <https://www.manifestosardo.org/identita-e-politica-linguistica-sarda/>.
- (9) La definizione è di M. G. BARTOLI, *Un po' di sardo*, Estr. dal *Programma* dell'Accademia di commercio e nautica, Trieste, 1902-1903, pp. 129-156: 131.